

GIULIO ARTANA

## LETTERATURA ROSMINIANA (1964)

Notevoli sono le pubblicazioni rosminiane di quest'anno.

EUGENIO DI CARLO - *La filosofia del Rosmini in Sicilia* - (Palermo, Tipografia Michele Montaina, 1964, pp. 76, estratto da « Il Circolo Giuridico »). Tale opuscolo è un'ampia rassegna della cultura filosofica siciliana. Il Di Carlo dopo aver accennato alle varie correnti filosofiche che esercitarono la loro influenza in Sicilia, tratta degli autori che indirettamente e direttamente hanno relazione col Rosmini. Fa un'analisi particolareggiata degli autori moderni che si sono ispirati al Rosmini ed esprime importanti giudizi critici. Copiosa è la bibliografia riguardante i singoli autori. L'autore della presente recensione ha creduto bene citare la maggior parte delle notizie bibliografiche, data l'importanza che la pubblicazione del Di Carlo « La filosofia del Rosmini in Sicilia » ha per la presente « Letteratura rosminiana ». La Sicilia non rimase estranea alle grandi correnti filosofiche. La fine del Seicento siciliano e parte della prima metà del Settecento videro penetrare e diffondersi in Sicilia la filosofia del Descartes. I due massimi esponenti di questa furono il Fardella ed il Campailla, la cui fama oltrepassò la stretta cerchia dell'isola ed ebbe giusto riconoscimento fuori di questa. Il trapanese Michelangelo Fardella fu uno dei primi fra i cartesiani in Italia, fu onorato da Leibniz ed esercitò un influsso notevole sul pensiero in Sicilia. Il Campailla col suo poema filosofico « L'Adamo, ovvero il mondo creato » metteva in versi la filosofia cartesiana e la rendeva più accessibile ad una vasta cerchia. Non solo in Sicilia la filosofia di Descartes svolse un'efficace azione di rinnovamento nel campo degli studi, ma ebbe pure un seguito la filosofia del Leibniz e del sistematico Wolf. Penetrò pure con il Locke e con il Soave la filosofia sensistica e vi si insediava per parecchio

tempo. Lockiano è Agostino De Cosmi; Wolfiano in una prima fase. De Cosmi, quasi interamente nel campo della pedagogia e delle istituzioni scolastiche, svolse opera teorica e pratica di importanza ed efficacia, come è stato riconosciuto dai più recenti storici della pedagogia italiana (Catalano, Vidari, Calò, Codignola).

Il Tracy in Sicilia ebbe pure un grande successo. Nel 1831 ebbe luogo in Sicilia una ristampa del Laromiguière, che rappresenta un indirizzo che si allontana in qualche modo dal sensismo.

Tra la fine del '700 ed i primi dell'800 la filosofia empiristica ebbe largo seguito in Sicilia, ma non mai spinta e raramente fino alle estreme conseguenze, ma piuttosto mitigata. È questa l'epoca, in cui penetrano in Sicilia le dottrine del Gioia, del Romagnosi soprattutto per il settore delle discipline giuridiche e politiche e seguito ottiene quella del Bentham, che per il ramo del diritto penale, nel 1813, aveva un seguace entusiasta nell'agrigentino Filippo Foderà, autore di un trattato sui Principi della legislazione criminale e della riforma dei codici criminali (v. E. DI CARLO, *L'influsso del pensiero del Romagnosi in Sicilia*, in « Il Circolo Giuridico », Palermo, 1959). Merita di essere accennata la scuola di Vincenzo Miceli che è una scuola propriamente siciliana che va dalla seconda metà del secolo XVIII fino per lo meno al primo cinquantennio all'incirca del secolo successivo.

Il Rosmini ebbe occasione di conoscere la dottrina filosofica del Miceli, forse attraverso le sue opere di diritto naturale, « giudica già nel Nuovo Saggio . . . il filosofo monrealese pensatore di vaglia, ponendolo accanto al Galluppi ». (Il Miceli è richiamato dal Rosmini anche in « Sistema filosofico » - Ed. naz. Opere del Rosmini, II, 1934, p. 306, nota I).

Secondo il Mancino, quello del Miceli sarebbe un sistema di idealismo e di panteismo.

L'empirismo ed il sensismo in Sicilia presto ebbero a suscitare la reazione: il Can. GIUSEPPE ACCORDINO di Patti, nella sua opera in tre volumi: *Elementi di filosofia* (1822-30, Messina) attacca detti indirizzi in nome di una filosofia dell'esperienza, denominazione che ritroviamo anche nel Galluppi che egli alla fine del primo volume richiama <sup>(1)</sup>.

« Il filosofo Tropeano aveva già pubblicato i primi due volumi del Saggio filosofico sulla critica della conoscenza (nel 1819), alcuni volumi degli elementi di filosofia (in sei volumi, 1820-27) e nel 1827 le celebri Lettere filosofiche. Egli segna per vero un più deciso e consapevole passo

---

(<sup>1</sup>) E. DI CARLO - *La filosofia del Rosmini in Sicilia*, pp. 6-10.

oltre il sensismo, una conoscenza più particolareggiata e più profonda della filosofia di Kant e dello sviluppo storico della filosofia moderna » (2).

Il Di Carlo sostiene che il Galluppi può essere considerato siciliano e adduce le seguenti ragioni.

Il Galluppi nato a Tropea in Calabria può considerarsi siciliano dato che il padre era siciliano.

Pasquale Galluppi (1770-1845), figlio di padre siciliano, nativo esattamente della piccola S. Lucia del Mela, nel cui Seminario ebbe i primi insegnamenti e nel quale pare anzi abbia insegnato giovanissimo ancora, legato all'ambiente siciliano per stretti rapporti di parentela, di amicizia, di studio, il Galluppi figlio può essere considerato come siciliano. Pubblicò pure parecchi suoi volumi a Messina. Ma indipendentemente da questo, chi fa la storia del pensiero filosofico in Sicilia, non può trascurare di rilevare che il Galluppi svolse nell'Isola azione notevole di liberazione dalla filosofia dei sensi.

Gli *Elementi di filosofia* furono adottati come libro di testo in parecchi Istituti della Sicilia, come ad opera di B. D'Acquisto nel Collegio S. Rocco di Palermo, nel Seminario di Mazzara da parte del Corleo, da parte del P. Antonio Brancati a Messina ed a Noto, dal P. Antonio Maugeri a Catania.

« Il Galluppi contribuì molto allo sviluppo di un più avveduto, più serio, più critico filosofare, rispettoso dei diritti dell'esperienza e della ragione, più fondato sulla storia dei grandi sistemi filosofici fino a Kant soprattutto. La sua dottrina non rinuncia però ai grandi superiori obbiettivi della filosofia: l'anima, Dio, la legge morale assoluta avente la sua fonte in Dio, perché egli non mancò di risentire anche l'influenza di S. Tommaso. Nella dottrina morale, con l'affermazione di giudizi sintetici a priori pratici, della legge del dovere, della dottrina, della connessione del diritto con l'imperativo morale, egli prelude al Rosmini senza meno ».

In questa direttiva, in questa tendenza ad un moderato razionalismo, e quindi affine agli intenti del Galluppi, si muoveva a Catania il filosofo V. TEDESCHI autore di due volumi di *Elementi di filosofia* (1832), scrittore assai stimato dal Galluppi che onorevolmente lo ricorda nella seconda edizione delle sue *Lettere filosofiche* (1838) come quegli, che ugualmente come il Cousin ed il Rosmini, avrebbe accettato solo una

---

(2) E. DI CARLO - *op. cit.*, p. 11.

parte della filosofia critica, rigettando quella che egli diceva risultato scettico di questa » (3).

Nella direttiva rivolta a conciliare ed armonizzare empirismo e razionalismo, si muovevano in Sicilia allora parecchi degli studiosi di filosofia. Questo indirizzo venne allora denominato « eclettismo o riformato Kantismo », che non è l'eclettismo propriamente detto, che si ricongiunge più esattamente a Vittorio Cousin e di cui a Palermo si fece propugnatore il P. Salvatore Mancino dell'Ateneo palermitano (4).

Nello stesso tempo dell'eclettismo faceva il suo ingresso nell'Isola la filosofia del Romagnosi e quindi quella del Gioberti.

Per quel che riguarda quest'ultimo, forse il primo a prendere posizione in favore della filosofia dell'Abate torinese fu il P. GIUSEPPE ROMANO della Compagnia di Gesù. Il Romano, avendo iniziato la sua opera *La scienza dell'uomo interiore e delle sue relazioni con la natura e con Dio*, (Palermo, Napoli, 1840-6, vol. 4) sotto l'influsso del Mancino, nel volume secondo piegava già verso il Gioberti.

Sentì pure l'influenza del Gioberti il P. Luigi Taparelli d'Azeglio. Vasta e forte risonanza politica ebbe la filosofia del Gioberti in Sicilia. È in questi anni che penetra nell'isola la filosofia del Rosmini, che nel 1830 faceva uscire anonimo in Roma il suo *Nuovo saggio sull'origine delle idee*. Di quest'opera, destinata ad iniziare una nuova fase nella cultura filosofica italiana, Niccolò Tommaseo dava una lucida e chiara rassegna sulla Antologia di Firenze (cinque articoli vol. 46-47-48) nel 1833.

Questa rassegna fu conosciuta in Sicilia, ed a essa si riporta EMERICO AMARI in un saggio inserito nelle *Effemeridi scientifiche e letterarie di Sicilia* (Palermo), nello stesso anno, per far conoscere e forse per la prima volta in Sicilia l'opera dell'Abate roveretano.

« Il giudizio, che egli ne diede, fu quella di opera composta ed ispirata a principi eclettici o moderati Kantiani, Egli orientato verso la filosofia dell'esperienza del Romagnosi, non era forse in grado di intendere il nuovo punto di vista filosofico, che nella sua opera metteva avanti il Rosmini. Comunque resta il merito all'Amari di aver forse per primo segnalato e fatto conoscere nell'Isola il nome e la dottrina del Rosmini » (5).

Posteriormente era il P. TAPARELLI, che, in una noticina del suo celebre *Saggio teoretico di diritto naturale appoggiato sul fatto* (Palermo,

---

(3) E. DI CARLO - *op. cit.*, pp. 11-13

(4) E. DI CARLO - *op. cit.*, p. 15.

(5) E. DI CARLO - *op. cit.*, pp. 15-17.

1840-43) collocata precisamente nella prefazione, indicava nel Rosmini il Filosofo che insieme col Gerdil, aveva il merito di aver contribuito in Italia alla riscossa dal sensismo.

Il Taparelli ebbe ad occuparsi del Rosmini. Si era a lui rivolto su alcune questioni fondamentali, e cioè sulle idee di forma e materia e sul principio ipermeccanico. Ne ebbe in risposta una lunga ed importante lettera (Cfr. E. DI CARLO, *Una lettera inedita di P. L. Taparelli ad A. Rosmini*). La lettera è del 19 luglio 1839, la risposta del Rosmini del 22 luglio trovasi integralmente nell'Epistolario del Rosmini nel vol. VIII, pag. 117.

Nel giornale « Il Gerofilo siciliano » (fascicolo del maggio 1845, da pag. 26 a pag. 50) deplorò vivamente la maniera sbrigativa e urtante adoperata dal Ferrari nel rendere conto sulla *Revue des deux mondes* (vol. VI, anno 1844, 15 marzo e ss.) della filosofia cattolica in Italia, compresa quella del Rosmini.

Il Taparelli, contro il Castiglia, che sul giornale palermitano « L'Osservatore » <sup>(6)</sup> aveva fatto una vera e profonda requisitoria contro il Roveretano, attaccandone anche la filosofia della morale e la filosofia della storia, assunse le difese del Rosmini, come anche del Gioberti, del Mamiari e del Tommaseo.

Il Taparelli nel 1851 fece una recensione del « Dialogo dell'invenzione » del Manzoni nella Civiltà Cattolica: con pacata e cortese discussione assume posizione contro la teoria rosminiana dell'origine delle idee, e sviluppa in sua vece, ciò che a lui sommamente premeva, il punto di vista scolastico tomistico <sup>(7)</sup>.

Nella ricordata recensione, che è un lungo e bel dialogo, il Taparelli allude al Rosmini, dove ricorda di volo i quattro volumi di un filosofo rinomato e vivente (p. 130).

Ma già prima che nell'« Osservatore » un altro giornale di Palermo di indirizzo « anticousiniano, antiecclettico, antiromantico e antimanzoniano, « La Ruota », diretto dal Castiglia sopraddetto, nel 1841 aveva attaccato il Rosmini.

Il saggio di quest'ultimo sulla dottrina religiosa di G. D. Roma-

---

<sup>(6)</sup> Palermo, anno, II, Nuova Serie, 1844 - fasc. I, p. 144, p. 217 e ss.; p. 263 e ss.; p. 268 e ss. Lo studio del Ferrari era stato tradotto, omessa qualche parte, da S. Silvestri e pubblicato nel suddetto giornale « L'Osservatore ». Le note in testino a questa traduzione sono a firma di B. Castiglia.

<sup>(7)</sup> v. E. DI CARLO. Un carteggio inedito di P. L. Taparelli D'Azeglio coi fratelli Massimo e Roberto (con prefazione e note illustrative). Roma, 1926; p. XLVI-VII.

gnosi (1840) ripubblicato negli « Annali di scienze religiose » diretto dall'Ab. De Luca occasionava un articolo di PAOLO MORELLO, contestante la tesi del Rosmini, che cioè il Romagnosi fosse in alcuni punti del suo pensiero anticattolico.

Il saggio del Morello, in tre puntate, non manca di una certa acredine. Temeva che la pubblicazione del Rosmini contro il Romagnosi potesse avere come conseguenza la proibizione delle opere dello stesso.

Successivamente il Morello tornava ad occuparsi e precisamente nell'opera pubblicata a Firenze nel 1855 dal titolo: *La logica. Il problema della scienza nuovamente proposto all'Italia* (presso Barbera Bianchi e Com.). Il Morello combatte la teoria dell'ente possibile. Scrive che la filosofia del Rosmini e del Gioberti sono due forme di una filosofia, che vanno incontro al panteismo e per lo meno riescono all'assurdo.

Sostiene che l'io è un atto, senza del quale qualsiasi atto dell'uomo è impossibile, non si può contemplare l'ente senza l'io.

In un'opera posteriore: *Filosofia elementare* (Palermo 1869, E. Amenta) sembra che il Morello venga a tutt'altre conclusioni, perché infatti scrive che l'intelletto senza l'idea dell'ente non potrebbe avere idea di nulla, che l'ente comunica l'essere (op. cit. p. 310).

Ma egli non cita una sola volta il Rosmini, solo fra i libri che addita ai giovani segnala il Rosmini o piuttosto il suo compendiatore, il Pestalozza, insieme al Galluppi, col Romano, il Di Giovanni, il Mamiani, il D'Acquisto.

Così, fra attacchi, polemiche, incomprensioni, faceva il suo ingresso in Sicilia, soprattutto a Palermo, la filosofia del Rosmini. Uscirono allora, rispettivamente a Palermo ed a Messina, due studi sulla ideologia del Rosmini: uno di A. Iacona (1846) che in precedenza si era occupato del Galluppi, e l'altro di Ludovico Fulci Gorgone (1845). (v. A. IACONA - *Scritti sull'ideologia e logica di Rosmini*. Palermo 1846; L. Fulci Gorgone. *La difficoltà ideologica del Rosmini*. Messina, 1845, pubblicato per estratto lo stesso anno presso la Stampa di M. Nobile, in Messina).

Il francescano A. Maugeri ebbe parole di grande lode per il Rosmini, arrivando a dire che lo studio del Nuovo Saggio gli aveva dato la coscienza filosofica, pur dichiarando però di non potersi appagare di quello che egli dice criticismo rosminiano e di trovare anzi capriccioso l'innatismo dal Rosmini professato <sup>(8)</sup>.

---

(8) E. DI CARLO - op. cit., pp. 17-21.

All'ambiente culturale palermitano appartenne il P. Melchiorre Galeotti delle Scuole Pie, nativo di Leonforte che in un primo tempo sarebbe stato seguace del Rosmini <sup>(9)</sup>. Il Di Carlo dedica un particolare cenno al P. Gioacchino Ventura che sentì tanto la grandezza del Rosmini anche come filosofo.

Il Ventura carteggiò col Rosmini, ma mentre esistono le lettere del Rosmini al Ventura e sono pubblicate nell'Epistolario completo di A. Rosmini (sono quattro, vedi il vol. X, Casale Monferrato 1892), le lettere del Teatino non esistono.

Il Ventura non fu certo un rosminiano; seguiva l'indirizzo tradizionalistico non senza qualche influsso della filosofia di S. Tommaso e per le idee politiche sentì l'influenza del Lamennais, sia della prima fase ultramontanistica, sia di quella liberale. Il Ventura si gloriava di avere comuni col Rosmini le opinioni politico-religiose e lo zelo per il trionfo della causa dei popoli e della Chiesa. Deplorava pertanto coraggiosamente il trattamento usato verso il Roveretano dal reazionismo trionfante per aver il Rosmini difeso la libertà <sup>(10)</sup>.

Il Can. SALVATORE MANCINO, dapprima contrario al Rosmini, in seguito si accostò a lui. Ricordiamo del suddetto autore il Discorso inaugurale: *De philosophiae methodo* dell'Anno Accademico 1839, gli Elementi di Filosofia. Riconosceva che il Rosmini nel Nuovo Saggio, per quanto sostenitore dell'idea dell'essere possibile, tuttavia avesse posto sotto nuovo aspetto la ricerca della genesi delle idee ed aperto il varco alle ricerche dell'ontologia <sup>(11)</sup>.

Tra i cultori di filosofia dell'ambiente siciliano che tennero in onore la speculazione rosminiana vanno ricordati: Antonino Tumminello da Montevago e Mons. Vincenzo Di Giovanni, da Salaparuta.

Il primo nei suoi *Saggi di filosofia* (Torino 1869, tip. di Giovanni Bulgarelli) trattò (p. 30-45) del Rosmini, di cui non mancò di risentire l'influenza (v. Maria Antonietta Giganti: Un ontologista siciliano Antonio Tumminello - Estratto da *Cultura siciliana* - Anno I - n. 1 - Palermo presso la Biblioteca Comunale 1960 - Problematica rosminiana nella filosofia di A. Tumminello. Comunicazione al I Congresso regionale di filosofia: Rosmini e la Sicilia, Milazzo 6 ottobre 1962. Vedi anche sul Tumminello:

---

<sup>(9)</sup> DI GIOVANNI - *Storia della Filosofia in Sicilia*, 1873 - vol. II, p. 175 (citato dal Di Carlo a p. 22).

<sup>(10)</sup> E. DI CARLO - *op. cit.*, pp. 22-23.

<sup>(11)</sup> E. DI CARLO - *op. cit.*, pp. 25-26.

G. Pitrè, Ricordi di Antonino Tumminello, Palermo, Tip. del Giornale di Sicilia - 1870. Le lettere, le scienze e le arti in Sicilia negli anni 1870-1871 - Palermo, 1872, pagg. 285-286). Mons. Vincenzo Di Giovanni, da Salaparuta, apprezzò moltissimo la filosofia del Rosmini per quanto filosoficamente fosse più vicino al Gioberti. Nell'opera: I principi di filosofia prima esposti ai giovani italiani (1863), estesamente s'interessa del Rosmini. Muove alcune critiche alla dottrina dell'ente possibile.

Pure il Corleo si occupò del Rosmini in *Filosofia Universale*, vol. I (Palermo, 1860, pp. 108-109).

Vito D'Ondes Reggio, palermitano, data la sua forma mentis, non era portato alla filosofia rosminiana; il D'Ondes risentì l'influsso del Leibniz, del Vico, del Romagnosi e del Bentham e fu in polemica col rosminiano Gustavo Cavour, che aveva contrassegnato come utilitarismo la sua dottrina.

Un distinto scrittore di filosofia del diritto che apprezzò assai il Rosmini per questo particolare settore fu il palermitano Can. Raibandi che insegnò diritto naturale ed etica all'Ateneo di Palermo. Scrisse un'opera in due volumi: *La scienza della giustizia naturale tra i privati* (1860).

Né va dimenticato Antonio Fulci che insegnò diritto civile nell'Ateneo messinese e simpatizzò con la speculazione del Rosmini <sup>(12)</sup>. In epoca alquanto posteriore un movimento a favore della filosofia del Rosmini si ebbe a Messina: deve essere ricordato un allievo del Catara Lettieri e cioè il cistercense messinese RAFFAELE DI FRANCIA. È autore di un'opera: *Saggio di Logologia*, (Messina, 1870, vol. I); s'ispira al Rosmini. Altra opera del DI FRANCIA che va presa in considerazione è una *Filosofia del Diritto secondo il metodo naturale*. Questo volume si era reso irreperibile: il Di Carlo ha avuto il merito di averlo scoperto dopo molte ricerche nella Biblioteca Nazionale di Roma. Ma in quest'opera l'influsso del Rosmini non si rivela, perché l'Autore va dietro le orme di Platone e di Vico, del quale ultimo fa grandi lodi, come del filosofo che, secondo lui, avrebbe saputo coordinare la filosofia alla filologia, la speculazione al fatto. Egli cita qua e là il Rosmini, ma non ne trae alcun particolare profitto <sup>(13)</sup>.

In epoca moderna LEOPOLDO NICOTRA, professore di Botanica nell'Università di Messina, si occupò grandemente del Rosmini. Del Nicotra è lo scritto: « *Le ultime scuole filosofiche siciliane* » (Acireale 1906), nel

---

<sup>(12)</sup> E. DI CARLO - *op. cit.*, pp. 27-30.

<sup>(13)</sup> E. DI CARLO - *op. cit.*, pp. 30-31.

quale tra l'altro illustra le ragioni per le quali secondo lui, la filosofia rosminiana non si diffuse ampiamente in Sicilia.

Uno studio, nel quale il Nicotra acutamente trattò della posizione rosminiana è quello dal titolo: *I possibili* (Studi ontologici), Napoli, 1888.

« In esso egli svolge la teoria dei possibili, distinguendo il veramente possibile dallo apparentemente possibile, il matematicamente possibile, descrivendo le lotte e le selezioni dei possibili nelle varie parti dell'enciclopedia, studiando i possibili e la cosmologia, i possibili e la teologia. La possibilità pel Nicotra è tutt'altro che un immaginario, un astratto, è il *quo intelligimus*, non il *quod intelligimus*; essa giace nel piano ideologico, è la condizione sine qua non della pensabilità, necessità, universalità. Nega pertanto che l'essere sia una forma vuota, vacua, senza contenuto, afferma che esso è fuori di ogni categoria. Il Nicotra difende il Rosmini dalla critica del Gioberti, dello Spaventa, e cerca di stabilire l'esatto significato della dottrina rosminiana. Il Bonafede in un suo pregevole scritto su *La percezione intellettuale in Rosmini* ricollega la tesi del Nicotra al Buroni » (14).

Il Nicotra fu un assiduo collaboratore della rivista Rosminiana, nella quale pubblicò più di uno scritto volto ad illustrare la figura del Rosmini sotto i suoi molteplici aspetti.

Dagli ultimi del secolo scorso in poi l'indagine critica relativa al Rosmini in Sicilia non è venuta meno. Cospicuo è stato l'apporto degli studiosi siciliani allo studio del Rosmini. Dalla fine dell'ottocento ai giorni nostri meritano di essere ricordati: Giovanni Gentile, il Guastella, il Bonafede, l'Orestano, M. F. Sciacca, il P. Rizzo, V. Giorgianni, Giovanni Garilli, il P. Messineo ed altri.

Nel 1898 GIOVANNI GENTILE pubblicava un suo libro dal titolo: *Rosmini e Gioberti* (Pisa, Nistri). Saggio storico sulla filosofia italiana del Risorgimento: era la sua tesi di laurea, di cui è stata fatta una seconda edizione (Firenze, Sansoni, 1955) la quale si differenzia dalla precedente solo per una più attenta cura dello stile.

Del Gentile sono anche le « Osservazioni » pubblicate in Appendice al « Principio della morale » (ed. Laterza, 1930, IV ed.). Contiene alcune pagine estratte dai Principi ed estratti dalla Storia comparativa e critica con proprie importanti osservazioni.

Più che storico della filosofia il Gentile nella sua indagine sulla

---

(14) GIULIO BONAFEDE - *La percezione intellettuale in Rosmini*, in Atti dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Palermo, serie IV, vol. XVI, fasc. I, parte II - E. Di Carlo, op. cit., pp. 31-32.

dottrina del Roveretano ci sembra piuttosto preoccupato dal proposito di interpretare il Rosmini idealisticamente.

« Per il Gentile la forma non esiste come pura forma: l'unità precede gli opposti, né con essi si distrugge, giacché gli opposti in cui si risolve non sono pura opposizione ma sintesi necessaria ».

Secondo il Gentile, il Rosmini ha la piena consapevolezza dell'unità attiva originaria, dalla quale per intrinseco svolgimento si debbono svolgere i termini opposti del conoscere, a loro volta stretti in una necessaria sintesi. I due termini del conoscere sono necessariamente legati in una unità che è quella del sentimento fondamentale, che è unità perfetta di senso e di intelletto. Per cui secondo quanto pensa il Gentile, la percezione intellettuale rosminiana è la vera sintesi a priori di Kant ».

La ricostruzione da parte del Gentile del pensiero del Rosmini è certo degna di molta considerazione, ma la posizione del Rosmini viene svisata dalla valutazione che il Gentile ne fa. Comunque l'esame critico del Gentile è valso a riaccendere intorno alla dottrina del Roveretano come una fiammata di nuovo interesse. La dottrina morale del Rosmini è stata pure oggetto di attento studio da parte del Gentile che ha curato di modernizzarla in conformità del suo indirizzo <sup>(15)</sup>.

Uno studioso assai serio del Rosmini è stato Cosmo Guastella che ha preso ad oggetto di esposizione e critica due problemi: quelli della sostanza dell'anima e dell'essenza della materia secondo il pensatore di Rovereto (COSMO GUASTELLA, *Saggi sulla teoria della conoscenza*, saggio II, Supplemento A, Palermo 1905; *Le ragioni del fenomenismo*, Palermo 1922, vol. II, in Appendice).

Secondo il filosofo di Misilmeri l'idea fondamentale, madre del sistema del Rosmini, è che il reale è costituito dal sentimento, « ma questa idea, per quanto di carattere sperimentale, secondo quanto ne pensa il Guastella, diviene il germe di una metafisica delle più avventurose, perché nel Rosmini trovasi strettamente alleata con le illusioni naturali del nostro spirito, di cui secondo il Guastella, la metafisica non è che il risultato » <sup>(16)</sup>.

Uno studioso informatissimo della letteratura rosminiana, che ha studiato persistentemente il problema del nostro Autore in tutte le sue diramazioni, è il prof. Giulio Bonafede, autore di molte pubblicazioni sul Rosmini, tra le quali primeggia per vastità di indagine e per le con-

---

<sup>(15)</sup> E. DI CARLO - *op. cit.*, pp. 37-38.

<sup>(16)</sup> E. DI CARLO - *op. cit.*, pp. 38-40.

clusioni alle quali perviene, quella che ha per titolo: *La percezione intellettuale in Rosmini* (in *Atti dell'Accademia di scienze lettere ed arti di Palermo*, serie IV, vol. XIV, fasc. I, parte II, vedi Estratto, Palermo, tipog. del Boccone del povero, 1955).

« È questo un ben meditato contributo, che richiama i cultori della filosofia a quello che è il problema della conoscenza nel Rosmini, alla dottrina dell'essere indeterminato alla quale intimamente si riannodano le varie parti dell'enciclopedia delineata dal filosofo roveretano, morale, diritto, politica ecc. ».

Tra le altre pubblicazioni del BONAFEDE sul Rosmini segnaliamo:

1) *La critica del Saitta alla percezione intellettuale di Rosmini* (in *Rivista Rosminiana*, II, 1934); 2) *Il problema del male* (idem, IV, 1934); 3) *L'ascesa a Dio in Rosmini* (Parva Lucerna, n. 4 - 6, 1935); 4) *Gioberti contro Rosmini* (in: « Segni dei Tempi », n. 4, 1936); 5) *Rosmini. Il sistema morale* (Trapani, Vento 1957); 6) *Rosmini e la scolastica sul problema del Lumen* (in: « Italia francescana », Roma 1957); 7) *Sul Rosmini inedito* (in: « Segni dei tempi », n. 6, 1938) <sup>(17)</sup>.

Uno studioso assai appassionato del pensiero del Roveretano è stato il Sac. Giuseppe Rizzo formatosi all'Università di Palermo nel tempo in cui vi insegnava il Gentile. Fu il Gentile ad iniziare e guidare il Rizzo allo studio del Rosmini. Frutto di questo primo interessamento per il grande filosofo fu la tesi dottorale: « Il problema del bene e del male e la Teodicea del Rosmini », recentemente pubblicata insieme con altri successivi scritti per benemerita iniziativa ed opera del Prof. Giuseppe Pellegrino.

La presentazione dell'edizione è del Prof. M. F. Sciacca: esattamente ed opportunamente richiama alla memoria la Biblioteca filosofica di Palermo, fondata dal Dott. Giuseppe Poiero, nella quale era assai intenso l'interessamento di alcuni studiosi per la filosofia del Rosmini.

Scritti del Rizzo raccolti a cura del Prof. Giuseppe Pellegrino:

I. Il problema del bene e del male e la Teodicea di Rosmini nella storia della filosofia; II. La filosofia cristiana di Antonio Rosmini ed altri studi; III. La religiosità di Galileo Galilei ed altri saggi; S.P.E.S. Milazzo, 1962. Altri scritti del Rizzo: *La filosofia cristiana di A. Rosmini*, letta nella Biblioteca filosofica di Palermo il 31 ottobre 1924, fu pubblicata in: « La tradizione », Palermo, vol. I, 1928, fasc. V (settembre-ottobre),

---

(17) E. DI CARLO - *op. cit.*, pp. 40-43.

pp. 253-68; La filosofia cristiana di A. Rosmini, il Cattolicesimo e la condanna all'Indice, letta il 18 gennaio 1925 sempre in detta biblioteca, rimase inedita.

Il terzo saggio: Della logica in generale . . . letto in detta Biblioteca il 10 novembre 1925 apparve nel 1930 come: Introduzione al volumetto: A. Rosmini, Logica nella Piccola Biblioteca rosminiana, diretta da Carlo Caviglione; L'analisi del giudizio, apparve con molte varianti, nella Rivista Rosminiana, 1920; La sintesi a priori, fu letta nella Biblioteca filosofica dal Carabellese ed apparve nel « Logos », 1925 e contemporaneamente nell'Annuario della Biblioteca filosofica. Al Rizzo ed alla sua interpretazione del Rosmini ha dedicato la sua attenzione Mons. F. Guercio di Carini, il quale ha rilevato l'importanza di quanto il Rizzo ha scritto sulla relazione tra il pensiero del Rosmini e la filosofia dell'azione dello Ollé-Laprune, del Blondel, del Laberthonnière (v. F. Guercio, G. Rizzo, nella Rivista Rosminiana 1943 (gennaio-giugno). Sul Rizzo ed il rosminianesimo vi è uno scritto di GIUSEPPINA NIRCHIO: *Influssi blondelliani in Sicilia, in Teoresi*, Anno 1962 (18).

Benemerito degli studi rosminiani deve essere considerato Francesco Orestano, che nel 1934, nella edizione nazionale delle Opere edite ed inedite di A. Rosmini Serbati, ripubblicava il Nuovo Saggio sulla origine delle idee (III, I), premettendo alla ristampa una lunga e lucida introduzione (p. XI).

Il problema del conoscere in Kant ed in Rosmini è stato argomento di una comunicazione presentata al Congresso internazionale di filosofia Rosminiana, nel 1955, da Ugo Redanò (cfr. volume II, pp. 1011-1022). Il quale pur riconoscendo che il Rosmini ha condiviso talune esigenze critiche fondamentali del filosofo di Königsberg, osserva tuttavia che egli ha saputo distaccarsene, e nel campo gnoseologico e più ancora in quello ontologico. Si deve al Redanò quale studioso del Rosmini una pregevole prefazione da lui premessa alla « Introduzione alla filosofia del Rosmini » inserita nel tomo I dell'Edizione Nazionale (19).

Alla filosofia del Rosmini nel suo tema fondamentale ha dedicato pensate pagine NUNZIO INCARDONA il quale è per una essenziale metafisica della teoresi del Rosmini. È al Rosmini della Teosofia, a quello che egli dice il più felice Rosmini, che l'Icardona fa capo.

---

(18) E. DI CARLO - *op. cit.*, pp. 47-51.

Opere di NUNZIO INCARDONA: *Rosmini e la problematica idealistica - Sodalitas*, Domodossola (Relazione ufficiale svolta nella III Riunione filosofica rosminiana, Stresa, 9-11 settembre 1953); *La comunicazione dell'essere come condizione dell'inesistenza oggettiva* - Estratto dal volume: *L'essere ideale e morale in A. Rosmini. Atti delle riunioni stresiane degli anni 1952-1953*. Domodossola; *L'aporia teorica del trascendentale e l'ontologia radicale della prassi marxista*. Estratto dalla Rivista rosminiana, fasc. II, anno 1954; *La motivazione e la giustificazione metafisica della trascendentalità dell'essere assunta come forma di categoria gnoseologica*, in: *Rivista Rosminiana*, fasc. I, gennaio-marzo 1953, pp. 1-6 <sup>(20)</sup>.

ANGELINA LANZA nata Damiani lavorò parecchio al risveglio degli studi rosminiani in seno alla Biblioteca Filosofica di Palermo: pubblicò alcuni scritti ispirati al Rosmini: *Pagine spirituali*, vol. I - *La completa offerta* (1932) vol. II; *Le virtù nascoste* (1932), ed. Sodalitas, Domodossola.

Ella è anche autrice di un romanzo: *La casa sulla montagna* (1929), che vide la luce la seconda volta nel 1957 (Milazzo S.P.E.S. proprietà letteraria di P.P. Rosminiani), a cura del Prof. Giuseppe Pellegrino e con prefazione di Emilio Bodrero. In questa seconda edizione precede un lungo brano (p. XI-IC): « Itinerario spirituale ed artistico di Angelina Lanza Damiani » del Pellegrino, notevole scritto che segna e precisa le tappe dell'ascensione spirituale ed artistica della Lanza, ne descrive l'apostolato rosminiano, ne cerca ed addita le testimonianze autobiografiche fino alla morte, avvenuta il 14 luglio 1936.

Il Pellegrino ha pubblicato ancora un volume di lettere della Lanza con prefazione di Giuseppe Bozzetti (Messina A. Elle-Di s.a., ma 1955) <sup>(21)</sup>.

La gnoseologia rosminiana è stata ricostruita e difesa in quest'ultimo tempo da MICHELE FEDERICO SCIACCA; giudica detta gnoseologia a carattere essenzialmente metafisico nella sua soluzione, come metafisico è anche per lo Sciacca il valore dei due elementi della percezione intellettuale: l'idea dell'essere ed il sentimento fondamentale.

Lo Sciacca pone in rilievo la natura del sentimento fondamentale corporeo, da cui dipendono i sentimenti particolari della vista, dell'odorato ecc. . .

Come il principio intelligente è costituito dal lume essenziale del-

---

<sup>(19)</sup> E. DI CARLO - *op. cit.*, pp. 51-53.

<sup>(20)</sup> E. DI CARLO - *op. cit.*, pp. 59-61.

<sup>(21)</sup> E. DI CARLO - *op. cit.*, pp. 61-63.

l'idea, così il principio senziente è costituito da un sentimento primario che è il sentimento fondamentale. Questo ed il sentimento intellettuale dell'essere sono i costitutivi originari dell'io, fondamento di ogni ulteriore sentire e conoscere (v. M. F. Sciacca - I principi della metafisica rosminiana - in Atti del Congresso Internazionale di filosofia Antonio Rosmini - Stresa-Rovereto, 20-26 luglio 1955), Firenze ed. Sansoni, p. 17 e ss. del vol. I.

Dello Sciacca vedi anche: Interpretazioni rosminiane (Milano 1958). Dall'iniziale attualismo lo Sciacca è pervenuto ad una filosofia dell'integralità, nella quale il chiarissimo autore valorizza il Rosmini anche in ordine ai problemi della morale, del diritto e della politica.

Sul pensiero morale del Rosmini va tenuto presente lo studio dello Sciacca: *Filosofia morale di A. Rosmini* (Roma 1938), ma lo studio ha avuto ancora due edizioni. Va sottolineata la critica che lo Sciacca muove alla interpretazione del Gentile che vuol fare del Rosmini, anche per la morale un Kantiano. Lo Sciacca lusinga lo studio della morale con l'esposizione delle parti più significative dell'opera del Rosmini: Storia comparativa e critica dei sistemi intorno al principio della morale. Recentemente lo Sciacca trattava della tematica del pensiero giuridico politico del Rosmini (v. M. F. Sciacca in Rivista Rosminiana, fasc. II-III - aprile-settembre 1962, Atti del Convegno di Torino, 22-24 agosto 1961).

Pone in evidenza il punto di vista giusnaturalistico del Rosmini compendiantesi nell'affermazione dei diritti fondamentali della persona, diritti naturali, innati, razionali, fondamento dei diritti giuridici, politici, sociali, positivi.

Lo Sciacca contesta l'individualismo del Rosmini, col rilevare che non l'individuo nella sua contingenza, ma la persona è il fulcro sociale secondo il Rosmini. Lo Sciacca accenna al problema sociale nel Rosmini, che rivendica il diritto elementare delle masse ad un minimum per vivere ed il diritto del lavoro.

Discute poi la teoria degli equilibri politici e sociali. L'originalità di questa teoria consiste nell'aver messo, a fondamento di ogni altro, il principio morale, cioè la persona con destinazione soprannaturale. Non manca di accennare al « concetto di ascetica sostenuto dal Rosmini, che non è fuga dal mondo, ma impegno dell'uomo fino in fondo come socius di una società di persone, nella quale tutti, soggetti morali hanno diritto al loro perfezionamento ed alla stessa destinazione trascendente » (op. cit. pp. 247-257) (22).

---

(22) E. DI CARLO - *op. cit.*, pp. 43-47.

Sulla filosofia del diritto del Rosmini e precisamente sulla concezione penalistica, va ricordato quale importante contributo che esattamente e con precisione illustra il pensiero del Rosmini in ordine alla pena, lo scritto di GIUSEPPE MAGGIORE: *Il diritto di punire nel pensiero del Rosmini*, pubblicato nel 1943 sulla Rivista di diritto penitenziario (n. 2, marzo-aprile 1943).

« Il Maggiore è d'avviso che la visione del Rosmini sia predominata da un netto individualismo giusnaturalistico, per cui tende ad affievolire il diritto della società alla repressione del delitto ».

Perciò egli riduce il diritto di difesa dell'individuo e della società al minimo. Esso trova un limite nelle leggi dell'umanità, per cui la perplessità del Rosmini di fronte alla pena di morte, che egli vorrebbe ridotta al minimo possibile di casi, nella speranza che non sia lontano il tempo in cui le società cristiane possano farne senza. Secondo il Maggiore, il Rosmini guarda al diritto penale con occhi di asceta, tutto fisso nell'ideale della perfezione, come amore di Dio e amore del prossimo » (23).

Un succoso e penetrante studio sulla filosofia politica e sociale del Rosmini è quello del P. ANTONIO MESSINEO S.I. pubblicato in *Idea*, 1954, pp. 707-717 dal titolo: *Libertà e socialità nel pensiero di A. Rosmini*.

Il concetto centrale di questo saggio è che non possa essere accolta la tesi degli studiosi del Rosmini che lo classificano tra gli scrittori a tendenza filosofica individualistica e liberale.

« Secondo il Messineo invece i principi fondamentali sui quali si regge il sistema rosminiano non consentono di accogliere questa valutazione tanto generica, che permette alla concezione rosminiana di rimanere confusa con altre concezioni ed imperfettamente individuata nel suo preciso carattere e significato. Il Messineo pone innanzi tutto in rilievo che il Rosmini fu un filosofo cristiano e quindi, né liberale, né individualista. E fa rilevare ancora che la teoria politica e sociale del Rosmini ha il suo perno nel concetto della persona umana che non è da confondersi con l'individuo » (24). Alla corrente rosminiana appartiene pure VIRGILIO GIORGIANNI, autore di due ragguardevoli scritti concernenti la filosofia pratica del Rosmini pubblicati nella rivista *Sophia*: il primo dal titolo: *L'inviolabilità della persona umana in Rosmini*; il secondo intitolato: *Morale e diritto in Rosmini*. (Vedi *Sophia*, 1° aprile-giugno 1950 - anno XVIII, n. 2 - e II, gennaio-marzo 1952 - anno XX, n. 1).

---

(23) E. DI CARLO - *op. cit.*, pp. 53-57.

(24) E. DI CARLO - *op. cit.*, pp. 57-59.

Nel primo il Giorgianni delinea la dottrina centrale della concezione giuridica del Rosmini, la dottrina della persona, alla luce dei fondamenti giustificativi di natura ideologica, ontologica e morale dal Rosmini presupposti.

Nel secondo il Giorgianni mette in luce l'elemento eudemonologico del diritto che ha la sua sorgente immediata nel soggetto, mentre la moralità trae il suo principio dall'oggetto. Ma non tutto quello che scaturisce dal soggetto è diritto, quell'azione è diritto che ha con la moralità una relazione essenziale, che ha cioè in questa il suo fondamento, per cui è azione a carattere inviolabile. « Il Giorgianni pertanto accoglie la teoria del Rosmini che considera il diritto come mediazione tra la scienza morale e la scienza eudemonologica, rigettando la critica del Croce, che poi perviene alla identificazione del diritto con l'eudemonologia, con l'utile, estraniando completamente il diritto da quella volizione dell'universale, in cui consiste, secondo il Croce, la morale ».

In una pubblicazione successiva: *Neopositivismo e scienza del diritto*, nella quale il Giorgianni discute il problema epistemologico del diritto, dopo aver rilevato l'insufficienza degli schemi epistemologici del neopositivismo alla soluzione del problema della scienza del diritto, « avverso la tesi neopositivistica avverte l'esistenza, la presenza di un elemento trascendentale nella struttura delle proposizioni enunciative e normative del ragionamento scientifico-giuridico.

Egli pertanto fa capo all'idea dell'essere del Rosmini, volendo per il settore delle discipline normative affermare il carattere autonomo dei valori pratici ed il loro fondamento metafisico » (v. *E. Di Carlo* - recensione dell'opera in testo citata del Giorgianni pubblicata in *Circolo Giuridico*, Nuova Serie, anno XXVII, 1956 - Palermo, pp. 285-292) <sup>(25)</sup>.

Sebbene SANTINO CAMELLA (non siciliano, ma da più di un ventennio insegnante di filosofia teoretica nell'Università di Catania e poi in quella di Palermo) si sia sovente occupato dei problemi e delle opere del Rosmini nei suoi studi di carattere generale, di proposito sullo stesso ha pubblicato solo due comunicazioni, una dal titolo: *Hegel e Rosmini* (1955, Congresso internazionale di Filosofia Antonio Rosmini, 1955 - Atti Firenze, ed. Sansoni, pp. 505-516); l'altra: *Il fondamento speculativo della concezione giuridica politica nel pensiero del Rosmini* (v. Estratto da la problematica nel pensiero di A. Rosmini, Roma, Fratelli Bocca Editori, s. a. pp. 251-255).

---

(25) E. DI CARLO - *op. cit.*, pp. 63-66.

Nella prima ha ben marcato, per quanto succintamente, ma con incisiva analisi, la differenza di pensiero intercedente tra il filosofo di Stuttgart ed il Rosmini.

Il Caramella rivela nel Rosmini un fortissimo interesse storico, esprimentesi nel giovanile saggio: « Della sommaria cagione per cui stanno e rovinano le società » (1822), Palese, egli scrive, però e più appariscente l'interesse giuridico.

Il secondo scritto del Caramella prende di mira due critici di opposte tendenze del Rosmini: il Ferri (Luigi) e Giuseppe Ferrari, che accusano concordemente il filosofo roveretano di aver seguito nella sua teoria del diritto e della società, prima che la scienza che gli era propria, un misticismo retrogrado, nel cui labirinto anzi il Rosmini si sarebbe smarrito <sup>(26)</sup>.

La filosofia del diritto del Rosmini è stata assai apprezzata e tenuta in onore nel passato cinquantennio da parte di VINCENZO LILLA.

Il Lilla, pugliese (nato a Francavilla Fontana) trascorse buona parte della sua vita in Sicilia, quale titolare di filosofia del diritto nell'Università di Messina. È autore di un trattato di filosofia del diritto uscito in prima edizione nel 1902 e poi ristampato nel 1910 (Soc. Ed. Libreria, Milano) e s'ispira al Rosmini in parecchie dottrine fondamentali della filosofia giuridica (v. E. Di Carlo: Per la storia della filosofia del diritto in Italia nella seconda metà dell'800 in: Il Circolo Giuridico, annata 1954, p. 238 e ss. pp. 242-243).

L'influsso del Rosmini è ravvisabile già nella definizione della filosofia del diritto, come scienza delle ragioni ultime del diritto.

Il Di Carlo osserva che l'aggiunta da lui introdotta: per le quali ravvisiamo la razionalità del diritto positivo è superflua, anzi non è pertinente alla definizione: si può parlare dopo che le ragioni ultime del diritto siano state già poste in luce. In ogni caso l'aggiunta non è necessaria (op. cit. p. 22).

Nell'analisi dell'idea del diritto, il Lilla fa capo al Rosmini; dice avere questi raggiunto la verità nella sua interezza, con l'elevarsi ad altezza da altri non raggiunta, solo che a proposito del quinto elemento dal Rosmini immesso nella sua analisi, e cioè quello della legge morale, il Lilla scrive che non era mestieri menomare l'indipendenza del diritto e sottoporlo alla legge morale, quando vi è il concetto razionale del giusto (op. cit. 52-54). Il Di Carlo osserva che si potrebbe fare la questione se

---

(26) E. DI CARLO - *op. cit.*, pp. 66-68.

il Rosmini veramente intacchi l'indipendenza del diritto con l'ammissione del suo riferimento alla morale.

Il Lilla condivide il concetto rosminiano che la persona dell'uomo è il diritto stesso sussistente, quindi anche l'essenza del diritto (op. cit. p. 74).

Nella dottrina sull'essenza del matrimonio il Lilla riporta quella, egli dice, del nostro maestro A. Rosmini, aggiungendo avere questi scritto pagine stupende su questa dottrina: « Tutto ciò che di grande e di vero era stato intraveduto da sommi pensatori sulla natura della società coniugale, si trova armonizzato e organicamente esposto dal filosofo rovetano » (op. cit. p. 286 e ss.).

In merito allo Stato, il Lilla osserva che il Rosmini non è individualista, perché egli fonda la sua teoria sopra un elemento sociale, muovendo infatti dall'autorità dei padri di famiglia, i quali consentono che la modalità dei diritti da essi posseduti sia esercitata da una sola mente e forza sociale pel conseguimento del fine comune.

Il Rosmini, continua il Lilla, coordinò lo Stato all'individuo e l'individuo allo Stato. La sua dottrina sembra a Lilla la più liberale perché limita i poteri dello Stato a regolare non il diritto in sè, ma nella sua forma, nel suo modo di essere.

In altri punti egli richiama il pensiero del Rosmini, che egli giudica come il migliore ed il maggiore filosofo avutosi in Italia dopo il Vico (op. cit. p. 440 e ss.).

Il Lilla si occupò del Rosmini in altra pubblicazione, e cioè nello scritto intitolato: *Esame di due originali partizioni della filosofia del diritto*, pubblicato negli Atti della R. Accademia di Messina, 1902-3 (27).

Le due originali partizioni sarebbero quella del Rosmini e l'altra di Adolfo Trendelenburg autore che il Lilla apprezzò anche molto (28).

Anche per il campo della pedagogia il Rosmini non ha mancato di essere apprezzato e convenientemente studiato.

Accurato e fine studio ricostruttivo critico è quello del Prof. ADELCHI ATTISANI su « Alcune vedute del Rosmini intorno alla coscienza morale ed

---

(27) Il Lilla era socio corrispondente della locale Accademia degli Agiati: partecipò alle onoranze rese al Rosmini nel Centenario della nascita e in detta occasione pronunziò il discorso: « Due meravigliose scoperte di Antonio Rosmini: l'essere possibile e l'unità della storia dei sistemi ideologici ». Il Fogazzaro nel discorso: « Per Antonio Rosmini » scrive che lo stesso pubblico seguì avido e ardente il dotto Prof. Lilla dell'Università di Messina nelle altezze più vertiginose della filosofia Rosminiana. Il Lilla nell'opera: « Per Antonio Rosmini nel primo centenario della sua nascita » pubblicò lo scritto: « Le fonti del sistema filosofico di Antonio Rosmini ».

(28) E. DI CARLO - op. cit., pp. 68-70.

alla educazione morale », che è la comunicazione dell'Attisani tenuta al Congresso Internazionale di filosofia A. Rosmini (op. cit. vol. I, pp. 263-379).

Altri contributi allo studio della filosofia del Rosmini si sono avuti in Sicilia da parte di studiosi siciliani in questo periodo del novecento.

Tra questi vanno ricordati: lo scritto del Prof. GIOVANNI GARILLI dal titolo: *Il principio del diritto nel sistema di A. Rosmini* (Palermo, Bellotti, 1935), l'Introduzione premessa dal Saitta alla pubblicazione dei Principi della scienza morale (ed. Vallecchi, 1924), quella del Prof. Centineo, premessa alla pubblicazione con note del Breve schizzo dei sistemi della filosofia moderna e del proprio sistema (Palermo, ed. Palumbo, 1946).

« In questa Introduzione, il Centineo nota nel Rosmini la preoccupazione di giustificare la metafisica dell'Essere che gli impedisce di intendere il vero significato del pensiero moderno e di porsi i problemi più criticamente. Secondo l'A. i presupposti realistici ed intellettualistici del pensiero del Rosmini sono di ostacolo al filosofo di Rovereto di concepire concretamente l'atto morale » (p. 15 e ss.).

Vanno anche ricordati i seguenti scritti:

E. GIAMPICCOLO: *La filosofia della politica di A. Rosmini*, (Catania, tip. Commercio, 1901); G. NICOTRA TOSCANO: *A. Rosmini e la dottrina dello Stato*, (Catania, Tip. Siciliana, 1921); F. CAROLLO: *La missione di A. Rosmini in Roma nel 1848*, (Palermo, 1942, Unione Tip. Siciliana); FRANCESCO CANGEMI: *Presupposti e problemi della pedagogia di A. Rosmini*, (Palermo, La Rupe, 1950; *La libertà nel pensiero di A. Rosmini*, Estratto dalla Problematica politico-sociale nel pensiero di Rosmini (Roma, ed Bocca); G. TRANCHIDA: *Il diritto secondo Rosmini*, (Palermo, 1958).

E. DI CARLO: *Per la dottrina e la storia della filosofia del diritto*. (Palermo, 1910, Soc. Ed. Universitaria), nella seconda parte di questa pubblicazione l'A. si occupa del sistema filosofico giuridico del Boistel (p. 41-68), « che nella seconda metà dell'Ottocento fu un chiaro rappresentante e seguace della filosofia del diritto del Rosmini in Francia ».

Idem - *Giustizia e Diritto*. Discorso di inaugurazione dell'anno accademico 1928-29 tenuto nell'Università di Messina, apparso sull'Annuario di detta Università, 1928 (in questo discorso l'A. si ispira parecchio al Rosmini). Idem - *Influssi rosminiani in alcuni scritti del Marchese Matteo Ricci* (in Studi di storia e diritto in memoria di Guido Bonolis, vol. II, a cura della Università di Macerata).

Idem - *Il principio della derivazione dei diritti nel pensiero del Rosmini*, del Petrone e del Gentile (in: Il Circolo Giuridico, Palermo, 1956).

Idem - *Il diritto naturale* (in: Il Circolo Giuridico, 1958).

Idem - *Su alcuni problemi fondamentali del diritto*, 1962, in cui l'Autore cerca di precisare il concetto della filosofia del diritto del Rosmini, il quale ha la sua fonte in Dio, il Di Carlo pertanto asseriva che il Rosmini rimase sostanzialmente aderente alla dottrina del diritto naturale o razionale come diritto a giudicare la storia, a dare a questa la regola valutativa. Il Di Carlo interpreta il concetto rosminiano del diritto sussistente, come quella condizione del soggetto attivo, nella quale il diritto trova piena attuazione di fatto e non è realtà semplicemente possibile, ideale ».

Nello scritto: *Rosmini e Taparelli* (in: Il Circolo Giuridico 1961), il DI CARLO prende in considerazione alcune critiche rivolte dal Rosmini allo Spedalieri, cercando di precisare la dottrina del diritto dello Spedalieri e a dimostrare come da dette critiche lo Spedalieri vada esente.

Altre pubblicazioni del DI CARLO: *La giustizia secondo Rosmini* in: L'Osservatore Romano, settembre 1943; *Il concetto di giustizia in Voltaire e Rosmini* in: Scritti di Sociologia e politica in onore di L. Sturzo, vol. II, 1953.

*A. Rosmini - Filosofia del diritto*, Brani scelti a cura e con prefazione di E. Di Carlo, Milano, Giuffrè 1961.

Assai pregevoli scritti sul Rosmini sono quelli del LA VIA: *La fondazione rosminiana della pratica*, in Teoresi, anno VIII, n. 3-4, luglio-dicembre 1953, p. 283 e seg.; *La base teoretica del rapporto di filosofia e religione nel pensiero di A. Rosmini*, in Teoresi, anno X, n. 3-4, luglio-dicembre 1955, p. 312 e ss. e *Prefazione a Gnoseologia, Morale, Pedagogia, Antologia rosminiana* a cura di F. MERCADANTE, Messina, edizioni di Teoresi, pp. V-IX.

Sul Rosmini il prof. MARIANO CRISTALDI espressamente non ha alcun scritto, ma l'opera rosminiana è tenuta presente in tutti i suoi lavori. In: *Studio sul neospiritualismo* (Teoresi, n. 3-4, anno XIV, p. 131 e ss.) il Cristaldi studia la filiazione teoretica del neospiritualismo dal rosminianesimo. Giustamente il Di Carlo conclude: « Emerge con evidenza da tutta la precedente esposizione e rassegna come e quanto la Sicilia, soprattutto dalla fine dell'Ottocento ai nostri giorni, sia stata operosa nello studio e nell'esame e nella interpretazione e valutazione critica della filosofia rosminiana.

Non c'è stata branca di questa, si può dire, che non abbia formato oggetto di indagine e di discussione. Non sarà esagerato l'affermare che l'Isola nostra sia stata uno dei centri di studi rosminiani più attivi ed

operosi d'Italia. Cospicuo assai anche dal punto di vista qualitativo il contributo che a questi studi hanno apportato i nostri studiosi » (29).

Il suddetto lavoro è stato recensito anche dal Bollettino Charitas, aprile 1965, a pp. 136-139 e da Bruno Brunello nella Rivista Rosminiana (fasc. gennaio-marzo 1965, a pp. 79-80).

*Cristianesimo e Neoplatonismo* è un breve, ma significativo e attualissimo rapporto di SIRO CONTRI in « Il Ragguaglio Librario » di gennaio 1964, uno scritto, che nella sua schematicità ha, si può dire, valore di programma; indica un definitivo indirizzo di filosofia moderna e tutta cristiana. Alla rivelazione cristiana sono tutti debitori: il Nostro Rinascimento, Spinoza, Hegel, Heidegger: anche se le filosofie immanentistiche hanno trasformato, deformato l'ispirazione trascendentale cristiana. Questa sola dà quella visione unitotale del mondo di cui è attualissima l'esigenza. Il Rosmini specialmente insiste sull'impossibilità di « costituire una dottrina logicamente soddisfacente della struttura del mondo » senza la dottrina della divina Trinità: che « dopo che è stata rivelata da Dio stesso », entra, a pieno diritto, nel campo stesso della ragione umana, di cui appaga le voci più profonde.

Questo appare anche nel vol. *Neoplatonismo e Cristianesimo nello Pseudo Dionigi* (Milano, Marzorati) di MICHELE SCHIAVONE. Il grande tentativo di Rosmini nel secolo passato « riprende questo supremo sforzo di Dionigi », di unificare tutto il pensiero sotto l'egida della dottrina scritturale non meno che sull'indagine razionale, di qui l'intima religiosità del suo pensiero senza perdere nulla della sua sostanza filosofica. Antonio Nicoletta in « La scuola dell'adulto » (Napoli) del 15 marzo 1964 discorrendo di « La filosofia italiana nel primo trentennio dell'Ottocento », accenna più volte al Rosmini, che considera come pioniere dello spiritualismo sia in filosofia che in pedagogia; e toccando di molti altri studiosi di filosofia (Cuoco, Genovesi, Gioia, Romagnosi, Melchiorre Delfico, Pasquale Borrelli, Galluppi, ecc.), cita il giudizio del R. stesso sul Padre Francesco Soave, che esercita un'influenza notevole nei primi decenni del secolo; giudizio che è, in filosofia, di assoluta condanna; « ridusse la filosofia ad una tenuità compassionevole, e che, mentre adesca il volgo con l'apparente facilità, ingenera la propensione e la vana credenza di essere filosofi in quei che non possono essere, né saranno giammai, e

---

(29) E. DI CARLO - *op. cit.*, pp. 70-74.

fa nascere il disprezzo per le grandi questioni superiori alla loro mediocrità loquace e sentenziosa ».

In Teoresi, del gennaio-giugno 1964, il prof. ANTONIO BRANCAFORTE risponde con un lungo articolo nitido ed efficace, ad una recensione apparsa su *Angelicum* « Dio e la problematicità ». In questa recensione si faceva anche un'osservazione sulla dottrina di Vincenzo La Via, affermando che il Brancaforte « profitetur doctrinam V. La Via, et cum ipso metaphysicam reicit ». L'illustre studioso respinge energicamente questa asserzione e dimostra come « *l'assoluto realismo* » del La Via non rigetti affatto la metafisica.

Da questo contesto cogliamo un passaggio che a noi interessa particolarmente: quello cioè in cui il Brancaforte spiega perché « l'assoluto realismo » del La Via rigetti l'« irrigidimento nell'interpretazione aristotelica del tomismo ».

« Anzitutto perché questo modulo del tomismo è il meno fedele alla verità storica, come insigni studiosi vanno sempre più decisamente dimostrando (cfr. Muzio, Bonafede, ecc.); in secondo luogo perché a prescindere da qualsiasi questione storica o ermeneutica un tomismo così rigidamente legato agli schemi aristotelici è definitivamente superato, anche se ebbe fortuna in Italia, nei primi tempi della rinascita neoscolastica; in terzo luogo perché solo a condizione di una tale revisione è possibile collegare il tomismo con la più valida sostanza del « rosminianesimo vivo », la qual cosa giova non poco alla causa dello stesso neotomismo: nessuno ignora a questo proposito quanti sforzi abbia dedicato il La Via alla fatica di rendere evidente la necessità di interpretare l'essere ideale rosminiano alla luce della concezione tomistica dell'idea come il quo ».

Il Saggio « *Prospettiva dell'uomo totale* » di CARMELO AMATO (Editrice Ciranna, Toma, 1964, pag. 226) è dedicato a Vincenzo La Via, « Maestro di autentico filosofare ». Con questo saggio continua il saggio precedente *Idealismo Oggettivo*, in quanto pone a fondamento di tutta la trattazione, la dottrina rosminiana dell'essere ideale e dell'« idea dell'essere », che egli chiama « la più grande scoperta filosofica di tutti i tempi ».

GIORGIO GIANNINI, nella rivista « *Filosofia e Vita di Roma* », del luglio 1964, recensisce le « *Opere complete* » di M. F. Sciacca dal IX al XIX volume, pubblicate dall'editore Marzorati di Milano. Di particolare importanza, per gli studi rosminiani, è il volume XIX, « Il pensiero italiano nell'età del Risorgimento ». Vi campeggiano le figure di Rosmini

e Gioberti, la cui filosofia, « in pieno clima spiritualistico, si presenta come vigorosa reazione contro la filosofia moderna individualista, sensista, scettica, atea, disorganizzatrice della vita sociale », rileva il Giannini. E a proposito del contributo di Rosmini a costruire una « filosofia dell'essere », chiude con questa citazione dello Sciacca: « Dopo Tommaso d'Aquino, nessun altro pensatore ha compiuto lo sforzo gigantesco del Roveretano di convogliare nella tradizione cattolica e nello spirito della filosofia italiana quanto di valido il pensiero europeo aveva prodotto dal Rinascimento in poi ».

*L'Incompiuta di Rosmini* è un breve ma vivace scritto di MARIO NICOLodi in « Le Venezie e l'Italia » (Padova) del febbraio 1964, uno scritto pieno di calda simpatia per la figura spirituale e la filosofia del Roveretano. Compitissima la prima, bruciante di amor di Dio, e della Chiesa, di una rettitudine e di un'energia di un dinamismo che a stento si trova l'eguale.

L'Incompiuta è la sua filosofia. Alcune delle sue opere più caratteristiche (Teosofia, Antropologia, Soprannaturale, Introduzione al Vangelo di S. Giovanni, Metodica) ci rimangono frammentarie, altre ne pensò e disegnò senza neppur avviarle; molti complimenti avrebbe aggiunto ad altre, se la vita gli fosse bastata: la sua quindi è una filosofia Incompiuta: incompiuta, anche nel senso che egli ha posto nei suoi scritti le basi, i principi, su cui altri dovranno costruire, perché la filosofia, espressione caratteristica del più alto pensiero razionale, è sempre suscettibile di nuovi sviluppi.

Uno scritto molto meditato e coinciso è quello di GIULIO BONAFEDE in « Linea Nuova » (Palermo) di gennaio-febbraio 1964 (pp. 39-48) su « La persona umana » a proposito dell'unione dell'anima col corpo; ricordato il pensiero dell'Olivi che « l'anima razionale non ha una perfetta sussistenza né un perfetto modo di essere senza il corpo », dice che la dottrina del sentimento fondamentale, come la svolge il Rosmini « spiega in maniera mirabile il contributo che il corpo, e quindi tutta la nostra sensibilità, arreca alla vita spirituale umana, dando il colpo di grazia ad altre soluzioni di rapporti tra anima e corpo, soluzioni inadeguate... » (pag. 47).

L'Editrice Gregoriana di Padova ha pubblicato tre opere con scritti di autori diversi: *L'uomo e il suo destino*, 1963; *Teoria della dimostrazione*, 1963; *Il problema della comunicazione*, 1963; *Il problema della comunicazione*, 1964. Questi volumi raccolgono le comunicazioni presentate al Congresso di assistenti universitari di filosofia, promosso dal

Centro di Studi filosofici di Gallarate, che ebbe luogo a Padova nell'agosto 1961, nell'agosto 1962 e nel settembre 1963. Quattro sono le comunicazioni riguardanti il Rosmini: 1) *Spiritualità e immortalità dell'anima in A. Rosmini* (pagg. 82-100 del primo volume); 2) *Rapporti logico-etici nel pensiero rosminiano* (pagg. 974 del secondo volume); 3) *Comunicazione e appagamento in A. Rosmini* (pagg. 111-125 del terzo volume);

4) *Intorno al «Diritto di comunicare altrui» in Rosmini* (pp. 233-243 del terzo volume). Le prime tre sono di ANTONINO V. CASTAGNETTA; la quarta di FRANCO POLATO. L'assunto di queste comunicazioni è puramente espositivo, e questo spiega l'abbondanza delle citazioni che se talvolta possono dare un senso di appesantimento, servono però a ribadire i concetti e a garantire l'intelligenza genuina dei testi.

Particolarmente impegnativa la prima comunicazione, sulla Spiritualità e immortalità dell'anima in A. Rosmini, che il Castagnetta conduce con una paziente collezione di testi tratti dal Nuovo Saggio, dalla Psicologia e dalla Teosofia, cogliendo con esattezza il pensiero di Rosmini, tutt'altro che facile ad esporsi in breve trattazione.

La seconda comunicazione sui Rapporti logico-etici nel pensiero rosminiano, espone la dottrina dell'«assenso», valorizzando così inaspettatamente, per il clima a cui la tematica filosofica odierna ci ha abituati, quella parte così originale, profonda e valida della Logica di Rosmini che tratta appunto dell'«assenso».

Nel trattare il terzo tema, *Comunicazione e appagamento in A. Rosmini*, il Castagnetta si è limitato ad illustrare quanto Rosmini dice del «linguaggio» come mezzo di comunicazione e delle quattro «vie» con cui si comunica il sapere; accenna pure alla «persuasione», e più ampiamente all'«appagamento» come effetto soggettivo della comunicazione della verità. Rincesce che un'osservazione iniziale dello stesso Castagnetta, che poteva avere uno sviluppo assai interessante, non sia stata ripresa dall'Autore. Aveva infatti osservato: «La critica tradizionale o tradizionalistica sostiene che il Rosmini abbia dato alla persona umana un'impostazione assolutamente individualistica e quindi ne abbia fatto un'entità incomunicabile». Quanto segue, poi, ci sembra che avrebbe dimostrato meglio l'infondatezza di quella critica, se il Castagnetta avesse posto maggiormente in luce che proprio in ciò che costituisce la «persona», secondo Rosmini è presente un elemento di valore universale, assoluto, che fonda l'essenziale comunicabilità delle intelligenze fra loro.

Franco Polato, infine, nella sua comunicazione *Intorno al «Diritto di comunicare altrui» in Rosmini*, mette in risalto, con spunti e citazioni

ben scelte, i fondamenti giuridici, morali e metafisici della « comunicazione », fino all'apertura dello spirito umano verso l'« Assoluto » che colma l'anelito del cuore dell'uomo quando Esso è percepito come Realtà soprannaturale. I limiti dell'esposizione non hanno permesso all'Autore di fermarsi maggiormente sulla distinzione tra « natura » e « persona », che egli stesso riconosce « caratteristica » nella dottrina rosminiana, e quindi anche la definizione di « persona » non è posta in tutto quel rilievo che occorre dopo le contestazioni fatte in altri tempi a Rosmini a questo proposito (Charitas - febbraio 1965, pp. 68-69).

Gli Atti dell'Accademia Pontaniana, Nuova Serie, vol. XIII, Gianini, Napoli 1964, pubblicano una Nota del socio corrispondente ADELCHI ATTISANI, ordinario di Filosofia nell'Università di Messina, dal titolo: *Aspetti di modernità dell'etica rosminiana*. È una breve trattazione che esamina a fondo se « le eccezioni o accuse esplicite o sottintese di formalismo, eteronomia, intellettualismo, naturalismo che sono state rivolte o potrebbero essere rivolte all'etica rosminiana... muovano più dalle apparenze che dalla sostanza ». La conclusione a cui giunge l'Autore è di totale discolpa della dottrina rosminiana da quelle accuse o anche solo eccezioni. L'Autore dimostra una conoscenza vasta e sicura della dottrina del Rosmini: spiega Rosmini stesso, in modo assai efficace, dimostrando di averne inteso anche le sfumature più delicate.

Così ci pare assai felice, particolarmente, quanto l'Attisani dice per dimostrare in che senso e fino a qual punto vi sia il requisito dell'« autonomia » nell'etica rosminiana, ed anche come essa non sia « intellettualistica ».

La Civiltà Cattolica, dal 19 settembre 1964, recensisce il lavoro di DANILLO ZOLO, *Il personalismo rosminiano*.

L'autore della recensione Padre A. Messineo, profondo conoscitore del pensiero politico e giuridico di Rosmini, riconosce che l'autore « ha lavorato sodo e bene intorno al suo tema »; « ha studiato a fondo il suo soggetto... », « ne è stato sincero e anche brillante espositore, si è dimostrato buon conoscitore della bibliografia relativa »; ma con molto garbo Padre Messineo rileva pure che l'eccessiva preoccupazione critica dell'autore « ha l'effetto di attenuare il tocco geniale del filosofo roveretano ». E riscontra anche un certo « frammentarismo » nell'opera dello Zolo che non permette di cogliere la sua più profonda ispirazione. « Questa, stando al titolo dell'autore, avrebbe dovuto consistere nel personalismo e in un personalismo tale che assommasse l'antico e il moderno. Sarà una nostra soggettiva impressione, ma proprio nel capitolo dedicato a questo specifico argomento: linee di un personalismo giuri-

dico-politico, nel quale ci saremmo attesi una valutazione positiva e brillante della filosofia giuridica del Rosmini per quella sua originalissima equazione tra persona e diritto, la critica prende il sopravvento fin dalla stessa definizione della persona, così che anche il personalismo ci è apparso problematico ed incerto ».

Civitas, di Roma, del settembre 1964, recensisce i due scritti rosminiani, *La Società Teocratica* ed il *Saggio sul comunismo e socialismo*. L'Autore ne parla con vivo interesse, sottolineando i punti più salienti dei due Saggi, e riportandone alcuni passi, per mettere in risalto il loro valore fondamentale e di attualità. Forse però sfugge all'Autore il pericolo che vi è nel qualificare — come egli fa — « laico-liberali » i fondamenti della dottrina sulla società teocratica; e diciamo che « sfugge » all'Autore questo pericolo, perché ci sembra che tutta la sua esposizione sia condotta su ben altri presupposti. La qualifica di « laico-liberali » a quei fondamenti, è suggerita all'Autore dal bisogno grave che egli sente di contrapporre la dottrina rosminiana, alle premesse « restaurazionistiche-teocratiche (o clericali) » di Von Haller. Rosmini però aveva grande stima dello Haller; nella *Filosofia del Diritto* lo cita sovente ed è contento di consentire con l'illustre scrittore elvetico su molti punti, e quando se ne stacca, lo fa sempre con molto rispetto (ad esempio, quando rileva che lo Haller non ha distinto fra il diritto signorile e il diritto sociale, ed ha applicato alla società civile « le idee appartenenti meramente alle signorie »; oppure quando fa notare che ha confuso la sudditanza civile con la servitù (cfr. *Filosofia del Diritto*, vol. II, p. 686 e 805).

*Europeismo democratico cattolico nel 1848* è il titolo di una interessante e documentata esposizione che BERNARDINO FERRARI dell'Università di Milano, fa, in « Istituto Tecnico » di Lanciano, dell'aprile 1964. Un accenno a Rosmini è inserito dall'Autore in un contesto assai felice, per cui l'accenno acquista un rilievo che va al di là delle parole che lo esprimono. Parlando dell'uropeismo democratico in campo cattolico, e distinguendolo da quello laico che traeva ispirazione dall'ideologia ereditata dall'Illuminismo, l'Autore dice che esso era ispirato « dalla charitas cristiana, dalla sentita convinzione di far parte, prima ancora di una società civile, di quella società universale, il cui ordine, secondo il Rosmini abbraccia tutta intera la moralità ».

L'accenno è tutto qui; ma ci pare che colga bene il pensiero di Rosmini. Questi infatti, contro i pericoli dell'egoismo nazionalistico, additava l'universale giustizia e l'universale amore », « i possenti farmaci portati di cielo in terra dal maestro degli uomini » e propri della

« società universale, della società teocratica perfetta » – la Chiesa di Gesù Cristo – che sola può trarre « dal seno della società civile il vizio dell'egoismo che la difforma rendendola ingiusta » (Filosofia del Diritto, vol. II, p. 971).

A proposito di cattolicesimo liberale, nella definizione che ne dà GIANNI SOFRI – in Studi Storici, di Roma, del luglio-settembre 1964, p. 539 – ci sembra invece che il Rosmini non ci stia dentro bene.

L'illustre Autore dice infatti: « Il cattolicesimo liberale è un fenomeno di élite, di pochi " intellettuali ", come oggi li chiameremmo, che ripensavano la propria fede confrontandola con la filosofia illuministica, con la nuova sensibilità romantica, con le ultime propaggini del gianseismo. Hanno in comune, quasi tutti, l'aspirazione ad una riforma religiosa ». E subito dopo allinea su questo sfondo il Lambruschini e Rosmini.

Non siamo per nulla del parere per un Rosmini cattolico liberale in questo senso. Nel « Charitas » di maggio di quest'anno (1964), a pp. 219 e 220 vi è un'accurata precisazione del « liberalismo » di Rosmini e dei suoi amici, fatta ancora dal compianto Padre Pusineri. Noi non sapremmo dire meglio: quindi vi rimandiamo i lettori che si fossero interessati all'argomento » (Charitas, dicembre 1964, p. 33).

« Discussione » di Roma del 12 luglio 1964, pubblica un'accurata recensione a firma di Cremuzio Cordo – dell'opera di R. AUBERT – *Il pontificato di Pio IX* uscita ora in italiano (Torino, S.A.I.E., 1964). Precisando ad un certo punto che in quei decenni la Chiesa si era trovata a dover risolvere un grande problema, e cioè quale dovesse essere il suo atteggiamento di fronte al mondo uscito dalla Rivoluzione Francese, e in particolare, di fronte alla libertà in tutte le sue forme, l'autore della recensione distingue nel liberalismo gli elementi negativi da quelli positivi e fa i nomi di Mons. Dupanloup e Mons. Maret in Francia, di Rosmini e Manzoni in Italia come di uomini che ne hanno accolto gli aspetti positivi, e cioè il rispetto della persona umana con tutti i suoi corollari, la necessità di un'adesione alla verità che fosse il frutto di un'intima convinzione personale anziché di imposizione violenta, il rispetto delle altrui persuasioni, il diritto di partecipare al governo della cosa pubblica ».

*Il caso Fransoni e la Politica ecclesiastica piemontese (1848-1850)* è uno studio accuratissimo di MARIA FRANCA MELLANO, edito dalla Pontificia Università Gregoriana, Roma 1964, pp. 286, e inserito come volume XXVI della « Miscellanea Historiae Pontificiae ». L'Autrice che ha già al suo attivo la storia della Controriforma della Diocesi di Mondovì, e in collaborazione con Michele Grosso tre volumi della Controriforma

nell'Arcidiocesi di Torino, apporta con questo nuovo studio un validissimo contributo alla delineaione esatta di una figura tanto discussa nella storia del Risorgimento italiano. Nel capitolo III, intitolato « Gli anni decisivi dal 1848 al 1850 » l'Autrice parla a lungo della « missione Rosmini », dell'incarico cioè che Rosmini ebbe nell'agosto 1848 da parte del Governo sardo di assumere la nota missione presso il pontefice. L'esposizione dei fatti è condotta fedelmente, e con alcune citazioni dirette, sulla « Missione a Roma di Antonio Rosmini-Serbati negli anni 1848-49 » di Rosmini stesso.

La Civiltà Cattolica, di Roma, del 3 ottobre 1964, a firma del Padre A. Perego S.I. porta una recensione del Saggio sul comunismo e socialismo di Rosmini (Pescara, Ed. Paoline, 1964) « Il Ragionamento del Rosmini — scrive Padre Perego — procede limpido e serrato, confutando il socialismo e il comunismo di Roberto Owen, di Carlo Fourier e dei " sansimoniani ". Era il così detto comunismo utopistico, diverso dall'attuale comunismo che si autodefinisce come scientifico. Ma — osserva Padre Perego — la ristampa dell'opuscolo rosminiano, ha un reale aggancio di attualità, in quanto le idee e gli argomenti che vi si trovano, possono ottimamente venire utilizzati contro il marxismo; e sono tanto più validi, quanto più la tirannide comunista si è incaricata di avverare tragicamente non poche intuizioni quasi profetiche che il filosofo roveretano intravvide nella malefica gravidanza dei comunisti utopisti ».

Congresso Internazionale delle Donne giuriste. Ne parla Attilio Vaudagnotti nel « Nostro Tempo » del 16 aprile 1964. Si tenne a Bologna nella prima metà di aprile e vi tornò alla ribalta « la clamorosa campagna per l'eguaglianza giuridica e morale delle donne in confronto del marito ». Il Vaudagnotti, dopo aver confermato il pensiero cattolico fondato sulla Rivelazione e sul Diritto Naturale, continua: « Fra i migliori espositori di questa scienza vogliamo allegare l'eminente filosofo Antonio Rosmini, di cui è uscita per i tipi della S.E.I., una copiosa " Antologia Rosminiana ", pagine scelte da Guido Rossi e collaboratori ». E vengono quindi citati alcuni brani, acuti e fini della filosofia del diritto, ove Rosmini parla con profondo intuito psicologico e con stringatezza giuridica dei doveri e dei diritti reciproci dei coniugi.

*I laici nella Chiesa* è uno scritto di CLEMENTE RIVA pubblicato sulla Rivista Humanitas del giugno 1964. Tratta l'argomento dal punto di vista teologico. Nella parte riguardante i poteri, i diritti ed i doveri dei laici, l'autore attinge dalla luminosa dottrina di Rosmini sulla « partecipazione al Sacerdozio di Cristo da parte dei fedeli », che si ha mediante il

carattere battesimale. L'esposizione di questa consolantissima dottrina è fatta da Rosmini nel II volume della Filosofia del diritto.

*La Chiesa per il mondo* è un volume di CLEMENTE RIVA edito dalla Morcelliana di Brescia. Raccoglie le corrispondenze sul Concilio a suo tempo pubblicate sull'Avvenire d'Italia: reca una chiara presentazione di Vittorino Veronese, uno degli uditori laici presenti al Concilio. Due capitoli sui due Pontefici del Concilio, Giovanni XXIII e Paolo VI, fungono da introduzione ideale, ma specifica ed accurata. Nel capitolo su Giovanni XXIII è più volte citato Rosmini, di cui il Santo Padre valorizzò alcune pagine ascetiche per i suoi Santi Esercizi Spiritualì. A pag. 27, trattandosi del Concilio e l'Italia, è riportato un significativo brano di una lettera di Rosmini a un sacerdote della sua Congregazione sull'universalità della Chiesa. Un'incisiva affermazione del Rosmini sul rapporto tra gli uomini e la Chiesa è citata a pag. 67. Nel capitolo il « Popolo di Dio » è applicato il pensiero di Rosmini, esplicitamente citato, intorno alla società dell'uomo con Dio.

*Religione e civiltà in Rosmini e Tommaseo* è un preciso studio di PAOLO BREZZI sull'Avvenire d'Italia (Bologna, 26 marzo 1964) in cui sono richiamate due recenti pubblicazioni della Morcelliana di Brescia: « La Società Teocratica » di Antonio Rosmini a cura di Clemente Riva e « Delle Innovazioni religiose e politiche buone all'Italia » a cura di Raffaele Ciampini e Gianni Sofri. Così conclude il Brezzi: « Tra moralismo astratto e materialismo gretto i pensatori cattolici italiani del primo ottocento, ansiosi del bene della Chiesa e della società civile, indicarono una linea feconda e pratica, che con gli opportuni aggiornamenti, può tuttavia essere seguita onde fronteggiare i pericoli sempre incombenti ed eliminare le difficoltà ».

Giulio Bonafede recensisce in Vidya di Marsala del gennaio-giugno 1964, l'opera di GIANFRANCO RADICE: *Antonio Rosmini e il clero ambrosiano*, Archivio Ambrosiano, vol. I, Milano 1962, vol. II-III, 1964. Loda giustamente il lavoro così accurato e documentato e ne rileva l'importanza per la comprensione di un periodo particolarmente ricco della vita di Rosmini e per la luce che si fa sulla partecipazione del clero lombardo alla causa nazionale. Concordiamo pienamente con l'illustre Prof. Bonafede anche là dove dice: « Se fosse possibile pubblicare le lettere di Rosmini e le lettere dei suoi corrispondenti, ho l'impressione che attraverso l'epistolario rosminiano immensa luce verrebbe a gettarsi su tanti uomini e avvenimenti del nostro risorgimento ».

Una lunga e precisa recensione dell'opera sopracitata di Gianfranco Radice è apparsa in *La Scuola Cattolica*, del Seminario Arcivescovile di Venegono, del settembre 1964, a firma di Antonio Rimoldi. L'Autore fa un ampio riassunto che ci pare assai esauriente, e fa giustamente rilevare la grande accuratezza del lavoro di Don Radice. « Ne viene – egli osserva – un arricchimento della conoscenza di Antonio Rosmini e del fascino spirituale ed intellettuale che da lui emanava; ne viene anche un arricchimento nella conoscenza delle ricerche interessanti ed intricate della vita religiosa milanese nel secolo scorso, dei vivacissimi contrasti che l'hanno fortemente turbata ».

Giulio Bonafede recensisce in *Vidya* di Marsala, del gennaio-giugno 1964 lo scritto di GIUSEPPE MUZIO: *Il senso ortodosso e tomistico delle quaranta proposizioni rosminiane* - testi di Rosmini e di S. Tommaso. Quaderni di « Sodalitas Thomistica », N. 6-7, Libreria Editrice Salesiana - Roma. Ne mette in risalto l'assunto assai efficace.

Ubaldo Pellegrino scrive su *l'Italia*, di Milano, del 17 ottobre 1964 un bel articolo di commento ammirato per l'ammissione di quaranta Parroci ai lavori conciliari, come osservatori. Ne fa rilevare tutto il significato e le prospettive che si schiudono per una collaborazione sempre più stretta tra Vescovi e Parroci per il bene della Chiesa. E ricorda, alla fine, che « Antonio Rosmini, in un libro per alcuni aspetti discutibile, ma molto penetrante e dettato da un grande amore – le Cinque Piaghe della Chiesa – poneva come una delle piaghe, a confronto della Cristianità primitiva, il distacco dei Vescovi, la loro lontananza dai sacerdoti e dal popolo ».

Anche Iginò Giordani, commentando l'Enciclica « *Ecclesiam Suam* », su *la Scuola e l'uomo*, di Roma del settembre 1964, in un profondo articolo: *Il rinnovamento*, ricorda che già Rosmini aveva deplorato, come la prima delle Cinque Piaghe che affliggevano la Chiesa in quei tempi, il fatto che i fedeli non partecipavano al culto con tutta l'intelligenza cristiana.

Antonio Nicoletta su *La Scuola dell'adulto*, Napoli, prospetta in sintesi la *Pedagogia* (1° maggio 1964), l'*Ideologia* (16 maggio 1964), la *Morale* (1° giugno 1964) di Antonio Rosmini. Il Nicoletta vuol dare un quadro dello Spiritualismo Pedagogico Italiano del Risorgimento. Indubbiamente è sempre arduo il ridurre nell'ambito di un articolo problemi ponderosi come questi che trovano in Rosmini una trattazione diffusa ed ampiamente articolata. Ci pare che molto bene vi riesca il Nicoletta che dimostra un'ottima e diretta conoscenza del suo autore.

Franco Tadini in « *Vita dell'infanzia* » (Roma del febbraio 1964), in uno scritto *Da Ferrante Aporti a Maria Montessori*, ricorda che gli

spiritualismi cristiani rivendicano il diritto dello spirito alla libertà anche, e soprattutto, in campo educativo ». Come reazione all'illuminismo, che aveva perduto di vista il fine ultimo dell'uomo, era caduto in un'attività educativa frammentaria, sopravvalutando il mondo dell'esperienza, e spostando l'interesse dal soggetto (educando) all'oggetto (cose, espedienti tecnici), — il romanticismo reagisce, con uno scritto giovanile di Rosmini (Sull'unità dell'educazione, 1826), in cui la religione, vista come idea unitaria educativa, offre la superiore coordinazione alle varie materie, e dà interna ed armonica disciplina all'educando, coltivando le attività fondamentali, sentimento, intelletto e volontà.

Sulle orme di Rosmini, gli spiritualisti cristiani (o anche romantici) A. Manzoni, G. Capponi, R. Lambruschini, V. Gioberti, N. Tommaseo, e altri; ciascuno con caratteristiche proprie.

Nelle Edizioni Andò di Palermo 1964 è stato pubblicato il volume: *Antonio Rosmini - Il pensiero pedagogico*, a cura di EMILIO PIGNOLONI, pp. 322. È un'« antologia » soltanto nel senso che raccoglie da vari scritti di Rosmini; ma la qualità dei passi scelti e il criterio della loro disposizione, conferiscono al volume il valore esatto di « un compendio » completo del pensiero pedagogico, non solo della dottrina di A. Rosmini. Sono state le pagine più significative, tratte dalle varie opere, compreso l'Epistolario. Nell'introduzione di 41 pagine che premette ai testi rosminiani, dopo un breve profilo della vita e dell'opera di Rosmini, Emilio Pignoloni tratta ampiamente della formazione giovanile e dei primi interessi pedagogici del Rosmini.

È un capitolo a nostro giudizio di particolare importanza, perché si impegna a rievocare il significato ed i limiti degli influssi culturali del tempo nella formazione del pensiero rosminiano.

Segue poi l'esposizione dei presupposti della dottrina pedagogica che il Pignoloni illustra con ampiezza e chiarezza, cogliendo e vagliando criticamente il pensiero di Rosmini nel suo aspetto gnoseologico, psicologico, ontologico, metafisico, morale e religioso. Sono pagine indovinatissime, che fanno veramente luce e introducono efficacemente alla conoscenza e all'approfondimento del pensiero pedagogico di Rosmini. Il quale, a differenza di altri pur egregi pedagogisti del tempo, traeva la sua pedagogia da una dottrina completa dell'uomo, considerato nella sua struttura psicologica e morale, personale e religiosa, e nel suo essere ontologico e trascendente.

In Libri e Riviste d'Italia, di Roma, del luglio 1964 troviamo una breve recensione del *Saggio sui pubblici divertimenti di Antonio Rosmini*, a cura di C. RIVA, pubblicato recentemente dalle Ed. Paoline di Roma.

L'Autore della recensione trova che questo saggio è « suggestivo nella modernità delle sue osservazioni », lo dice addirittura « illuminante e da leggere d'un fiato » e chiude con una citazione di Rosmini che ci pare scelta assai bene « Segno di questa stagione miserissima per le nazioni si è il vedere come dall'amore del bello passano con furore all'amore dello spettacolo che colpisce i sensi non dicendo nulla all'intendimento ».

Un cenno a *La pedagogia rosminiana* e ai suoi caposaldi è fatto simpaticamente da Pasqualino Vilella in « Calabria letteraria artistica e turistica » (Cosenza) di gennaio-febbraio 1964.

L'*Antologia Rosminiana*, a cura di GUIDO ROSSI (vol. II S.E.I., Torino 1963, pp. 588), viene recensita da Giuseppe Beschin nel « Giornale di Metafisica », Genova, 15 novembre 1964. « Con questo secondo volume — scrive Giuseppe Beschin — viene portata a termine un'opera che merita l'elogio più incondizionato ». Ci viene presentata un'ampia scelta della Teosofia e le pagine più vive e profonde del Rosmini sul diritto, la politica, la società e l'arte « Il lettore viene guidato alla scoperta del pensiero rosminiano da brevi, ma dense introduzioni, opera di specialisti che del pensiero rosminiano hanno saputo cogliere l'intimo spirito e l'alto valore »: Padre Giuseppe Bozzetti per la Teosofia, Maria Teresa Antonelli per la Filosofia del Diritto, Bruno Brunello per il Pensiero politico e sociale, Pietro Prini per l'Estetica.

Infine vi sono « Alcune avvertenze per la lettura e lo studio del Rosmini » di Carlo Caviglione, un « Supplemento bibliografico », l'indice analitico e l'indice generale dei due volumi.

*Spiritualità rosminiana* di REMO BESSERO BELTI, Milano, Ed. Paoline, 1964 - è una raccolta di testi ascetici, opportunamente selezionata e ricavata dal Diario intimo del Rosmini, dalle Lezioni spirituali, da alcuni Discorsi (tra cui il più significativo quello sulla « Carità »), dall'Antropologia Soprannaturale. Sono circa 760 pagine (comprese le 60 di Introduzione sugli aspetti più caratteristici della personalità ed operosità del Rosmini, visti nella luce della sua dottrina ascetica) - (Bibliografia rosminiana a cura di e.p. in Rivista Rosminiana - Fasc. II, 1965, p. 164).

*A. Rosmini: Leitsätze für Christen*, Johannes Verlag, Einsiedeln 1964, pp. 84. La collana « Sigillum » presenta nuovamente al pubblico tedesco, come suo ventitreesimo numero, le auree Massime di perfezione del Rosmini, definite (p. 9) « Inbegriff seines Geistes » nella traduzione di H. SCHIEL (Burg Rothenfelds a Main 1925), la seconda, dopo quella di O. von Dungern, del 1897, rielaborata da E. Capol e con una prefa-

zione di H. Urs von Balthasar: un volumetto di veste moderna, da lettura, in verità . . . che da meditazione, affiancato a opuscoli o scelte dei massimi maestri cristiani dello spirito, antichi e recenti; e una traduzione resa anch'essa attraente, limpida e agile, che spezza, ove giova qualche lungo periodo rosminiano, ne conserva la terminologia sempre così caratteristica (Bibliografia rosminiana a cura di c. c. in Rivista Rosminiana, Fasc. II, 1965, p. 164).

Vito G. Galati sull'Osservatore Romano pubblica quattro interessantissimi documentati studi intorno allo stile del Rosmini ed ai giudizi che ne furono dati: *Lo stile del Rosmini ed il giudizio di Vito Fornari*, domenica 5 aprile 1964; *Lo stile del Rosmini e il giudizio di De Sanctis*, 8 aprile 1964; *Lo stile del Rosmini secondo Manzoni e Tommaseo*, 10 giugno 1964; *Conclusioni sullo stile di Rosmini*, 19 giugno 1964. Il Galati accoglie il giudizio di Francesco Flora: « L'animo di Rosmini e il segreto germe poetico che ogni uomo ha tra i suoi doni si sorprende in certe lettere e polemiche e in certi motivi come di preghiera, ma neppure in essi è mai la coscienza artistica, il senso della bellezza in cui una passione, e poniamo l'amore divino, si contempla nei suoi numeri e nelle sue visioni. Perché, appunto, ciò che fa i poeti è la coscienza poetica: e questa può sorgere anche sulla passione suprema del vero, quando vuol esprimerne il ritmo di bellezza ». Continua commentando il Galati: « Al Rosmini non mancò certamente, il sentimento profondo ed armonioso della verità, mancò invece, come ai più dei filosofi, l'anima del poeta che tende principalmente alla bellezza, perché possedette in grado eminente l'animus del filosofo, che gli fece scoprire e manifestare l'uomo naturale, innalzandolo, con religioso amore, alla contemplazione di Dio ».

DARIO ASCOLANO in un articolo intitolato: *La composizione di « Fede e Bellezza » del Tommaseo*, in Convivium, di Bologna dell'agosto 1964, ricostruisce il clima spirituale in cui è nato il famoso romanzo.

Accennando all'amicizia con Rosmini, l'Autore dice che essa avrebbe potuto essere un « correttivo » al disordinato fervore di vita e di studi del Tommaseo, « se fin da allora — dagli anni giovanili — questo fosse stato capace di accoglierne l'insegnamento. Invece anche in questo campo, egli ascoltò più la voce del cuore che quella della ragione e seppe ammirare, ma di rado seppe allora seguire il grande amico e maestro, al quale però si sentì sempre idealmente legato, anche perché sentì sempre il bisogno di amicizie sincere ». In un altro punto l'Autore accenna a Rosmini, e cioè a proposito di « un altro fondamentale elemento della formazione del Tommaseo, che entrerà come elemento essenziale del suo

romanzo. A contatto con il Rosmini e il Manzoni, la religiosità del Tommaseo si veniva definendo in termini sempre più rigidamente cattolici ».

Nell'Eco di Biella, del 10 settembre 1964 a firma Silpe, si fa accenno al primo centenario (1964) della nascita del Card. Federico Borromeo, di cui giustamente si pone in risalto la carità che lo fece « tutto a tutti », una carità che « fu sempre associata al culto della verità e della bellezza; delle scienze e delle arti; insomma al culto della verità ». In questo contesto, l'autore crede bene di ricordare Antonio Rosmini, « che per più lati ebbe tanta somiglianza in tempi e circostanze diverse col gran Cardinale ». Vi è però una sovrapposizione – mi pare di poterla chiamare – a questo punto dello scritto di Silpe: le belle parole « duplice vertice sublime d'unica fiamma » con cui il Fogazzaro definisce il Rosmini e Manzoni, sono riportate come dette da Manzoni per indicare la sapienza congiunta alla carità in Rosmini, (Charitas, novembre 1964, p. 23).

*Il Manzoniano Rhodiense* è una commemorazione affettuosa fatta da PIETRO AIRAGHI in Luce (Varese) del 24 e 31 gennaio e 7 febbraio 1964 nel trentesimo della morte del Prof. Agostino Guido (n. il 10 luglio 1877; m. il 29 gennaio 1934), alunno nel liceo classico di Domodossola, e insegnante di lettere italiane e storia in vari Istituti di Milano e poi nell'Istituto Tecnico Dell'Acqua in Legnano, un vero maestro e un vero artista nel plasmare gli animi al culto della verità e a solidi principi morali e religiosi.

Studioso profondo, e delicato dell'anima manzoniana, ci diede alcuni Saggi preziosissimi: 1) Enrichetta Manzoni Blondel su documenti inediti; 2) Un figlio del Manzoni ostaggio dell'Austria nel 1848; 3) Sul discorso del Degola sull'abiura di Enrichetta Manzoni Blondel; 4) Culto Eucaristico di Alessandro Manzoni; 5) La Crisi religiosa del Manzoni.

GIULIANO DEL ROVERE, su l'Adige di Trento del 7 agosto 1964, rievoca con molto calore e buon gusto la figura di Mons. Andrea Strosio, arciprete di S. Marco a Rovereto dal 1851 al 1882. Ne fa risaltare l'alta statura morale e l'ampia cultura della mente, lo zelo e l'opera indefessa per il bene delle anime e per il decoro della stessa Rovereto. E si sofferma a lungo, con partecipazione e amore, a ricordare la stima e l'ammirazione di Mons. Strosio per la persona e la dottrina di Antonio Rosmini di cui fu sempre uno strenuo difensore, e per cui ebbe a soffrire moltissimo.

GAETANO CAPASSO su l'Osservatore Romano del 2 luglio 1964 tratteggia brevemente la figura di Mons. Montagnani Pietro e il suo contributo al Tomismo. Dispiace profondamente sentir serpeggiante fra le

righe la polemica antirosminiana ancor proposta con l'animus e le argomentazioni ormai da tempo superate dal pensiero cattolico e laico. Lo stesso articolo « Mons. Montagnani e il Tomismo », apparve in « La Croce » di Napoli l'8 marzo 1964.

La Rivista Rosminiana contiene scritti di vivo interesse:

Sentire e intendere in A. Rosmini - di Francesco Petrini (fasc. I-II).

Lettere inedite del marchese Gustavo di Cavour al Rosmini di Alfeo Valle (fasc. I).

In Discussioni e Appunti: L'être en question dans la personne. Un affrontement entre Rosmini et Heidegger di François Évain (fasc. I).

Tentativo di una nuova interpretazione della illuminazione Agostiniana di Giuseppe Bracci (fasc. I).

Padre Giovanni Pusineri di Emilio Pignoloni (fasc. II).

Discussioni e Appunti: San Tommaso e Rosmini nella creazione dell'anima umana di Giovanni Del Degan (fasc. II).

Il fascicolo III-IV contiene gli Atti del Convegno Rosminiano tenuto a Stresa il 20-21 agosto 1963 sul tema: « Fondamenti scientifici e metafisici dell'antropologia rosminiana ». « E ciò nel ricordo di P. Giovanni Pusineri, che ne fu, come di molti altri, l'ispiratore e l'animatore e che nel frattempo ci ha lasciati. Ma a dimostrare la sua presenza negli studi rosminiani, si pubblicano in appendice un inedito dello stesso Pusineri, dallo stile inconfondibile, e una sua bibliografia ».

Il discorso introduttivo è del Padre Giovanni Pusineri.

Relazioni: A. Rosmini: Antropologie et Théosophie di Jules Chaix-Ruy.

Interventi: Bulferetti, Contri, Chaix-Ruy, Muzio, Redanò, Monsieur Mugnier-Pollet, Pignoloni, Sciacca, Nicoletti, F. Petrini, Redanò.

Fondamenti metafisici dell'antropologia rosminiana di Maria Sancipriano.

Interventi: Nicoletti, Giannini, Redanò, Contri, Franchi, Sciacca, Sancipriano.

Comunicazioni: La volontà atto sostanziale di amore e base della persona nel pensiero di Antonio Rosmini di Cirillo Bergamaschi. Il sistema della verità di Siro Contri.

Rilievi sulla natura e sull'origine dell'anima umana nella dottrina di San Tommaso e di A. Rosmini di Giuseppe Muzio.

La problematica dell'intuito rosminiano di Francesco Petrini.

Validità e limiti dell'Antropologia rosminiana di Maria Raschini.

Appendice. La spiritualità rosminiana negli scritti di P. G. Bozzetti di Giovanni Pusineri.

Scritti principali del P. Giovanni Pusineri (a cura di C. Bergamaschi). Nel fascicolo I della Rivista Rosminiana a pp. 76-77 in Notizie e spigolature a cura di e. p. vi sono alcuni appunti critici all'articolo di Ignazio Narciso « La concezione dell'essere nella filosofia e nel neotomismo in « Sapienza » n. 1, 1962, pp. 86-107. In Notizie e spigolature del fascicolo II, a pp. 156-157, a cura di e. p. vi sono alcune notevoli delucidazioni in merito allo scritto di Clemente Riva « Rosmini e il rinnovamento liturgico » pubblicato nel « L'Osservatore Romano », 2 febbraio 1964, p. 3.

Il Bollettino Charitas contiene articoli degni di nota:

Le « Quaranta proposizioni ». Il titolo completo di Sodalitas Thomistica (p. 100) suona: Il senso ortodosso e tomistico delle quaranta proposizioni rosminiane: testi di Rosmini e di San Tommaso. È dovuto all'iniziativa ed alla penna instancabile di Don Muzio (Salesiano).

La « Questione rosminiana » nella storia della cultura cattolica italiana. « Variazioni » sulla conversione religiosa-filosofica di Alessandro Manzoni. Un centenario in U.S.A. Riguarda l'umile e faticoso inizio della vita rosminiana. Le notizie sono desunte dall'opuscolo, del R.mo P. Gaddo: Un centenario negli Stati Uniti (Roma, 1963, pp. 32). Dalle « Innovazioni » del Tommaseo alle « Novità » del Rosmini.

Preludio al libro « Delle cinque piaghe » (Riguarda il libro di Raffaele Ciampini « Delle innovazioni religiose e politiche d'Italia » con Saggio introduttivo di Gianni Sofri - Brescia, 1963, pp. 218). Notiziario missionario. Diocesi Missione di Tanga (Tanganyka).

In Memoriam (P. Giovanni Pusineri) - rb.b. - « Come Antonio Rosmini ha sentito la Chiesa » - La Parrocchia Rosminiana dello Spirito Santo. P. Luigi Gentili « Ecumenista ». Rosmini non era uscito indenne . . . ! - Il Personalismo rosminiano del sac. Antonio Tergolina - Cronaca della vita di A. Rosmini. L'avventura trentino-roveretana - L'Arcipretura di S. Marco (5 ottobre 1834 - 4 ottobre 1835).

Mons. Carlo Castiglioni - Verso il mondo del lavoro Venerabile Lodovico Pavoni. - S. Ignazio e Rosmini - Sentire ecclesiam. Preghiamo col Papa. La vera pietà - Preghiera a Maria Santissima (recitata da Rosmini nell'assumere l'arcipretura di S. Marco a Rovereto). Il valore delle sacre indulgenze - Seguendo il Concilio Ecumenico - Le ultime ore terrene di Don Clemente Reborà (nel settimo anniversario della sua morte). Perché siamo « cristiani ».

In margine al Concilio Ecumenico. Ricordando Mons. Bonomelli. Una penosa ma necessaria precisazione. Si riferisce soprattutto agli articoli di Gaetano Capasso pubblicati su *Palestra del Clero* (1-15 agosto 1963, 15 maggio 1964 - 1° luglio 1964 e 15 luglio 1964 intorno alla persona e l'opera di Mons. Pietro Montagnani).

Tesi di laurea rosminiane: Don ARMANDO DOMINICIS, laurea in Letteratura moderna e contemporanea (Facoltà di Lettere - Università di Torino), *Rosmini e la Letteratura Italiana*.

Suor AURELIA MARIA BERI, laurea in Lettere (Istituto Universitario Pa-reggiato di Magistero « Maria SS. Assunta » Roma), *Antonio Rosmini. Lingua Italiana e divergenze con Alessandro Manzoni - Giudizi ed opinioni letterarie del Roveretano*.

Sacerdote rosminiano irlandese Don MATTEO CORCORAN, *L'elemento costitutivo formale della Persona nel pensiero di Antonio Rosmini* (Pontificia Università Gregoriana Roma).

RENATA BRUSORIO, Laurea in Lettere (Università del Sacro Cuore - Milano) « *Rosmini e Manzoni* ».

NB.- L'autore della suddetta rassegna ha attinto le notizie riguardanti il Rosmini dal Circolo Giuridico, dal Bollettino Charitas e dalla Rivista Rosminiana.